

Sant'Anna Arresi: il teatro è morto, lunga vita al teatro!

□ DAL NOSTRO INVIATO □

SANT'ANNA ARRESI. A mezzanotte e mezza, pochi minuti prima dell'inizio di uno spettacolo organizzato in orario tutt'altro che appetibile, l'improvvisata arena alle spalle della scuola è piena come un uovo. Silenziosa, ordinata e attenta come ormai capita raramente di vedere a teatro. Qualcuno vorrebbe svegliarsi gli occhi appesantiti dal sonno con un caffè, organizza veloci appuntamenti nel buio ma la platea lo zittisce con un *sssstt...* nervoso e perentorio. Niente da fare, almeno per una settimana lo spettacolo a Sant'Anna Arresi non conosce ostacoli. Il festival dei Cada Die riesce a restituire vita e ottimismo ad un paese che per due mesi all'anno (luglio e agosto) viene lambito dall'onda turistica ma per gli altri nove occupa le cronache solo per le esercitazioni militari che svernano tra le dune delle magnifiche spiagge di Portopino.

Quest'anno la rasse-

gna del piccolo centro sulcitano ha acceso e spento la sua quarta candelina. Ed ha mostrato che se la montagna non va da Maometto, si può ben invertire la cantilena. Il teatro è morto, lunga vita al teatro. «Vogliamo recuperare l'urgenza di parlare in questi tempi difficili», dice Giancarlo Biffi, il giovane regista che ha inventato il festival e per venti giorni trasforma se stesso e i suoi collaboratori in elettricisti, autisti, maestri di cerimonie e ufficio di pubblici reclami. Cos'altro dovrebbe fare un teatrante che — proprio come è avvenuto in *Oz*, profetico spettacolo rappresentato dai Ruotalibera a Sant'Anna Arresi — ha di fronte un'epoca che divide il mondo in utili e inutili relegando gli artisti nel settore più infimo?

Abbandona l'idea che per esser valida una produzione debba metter sul piatto un centinaio di milioni e spinge la ricerca teatrale in

una sorta di semiclandestinità che ha comunque voglia e necessità di sondare nuovi territori drammaturgici. È avvenuto con *I brandelli della Cina che abbiamo in testapresentato* dal gruppo Albe di Verhaeren, le lezioni di Artaud e Totò condensate nell'energia straniata del movimento. Si è ripetuto con gli assoli al femminile di Marinella Manicardi e Gardi Hutter, l'angoscia e la comicità surreale giocate con genuina seduzione. Ha vomitato i fantasmi delle suggestioni letterarie con *Bukovski* proposto da Tino Petilli, con *Se fossi un attore* di Gaetano Marino e con *La camera rossa* dello Studio 3 di Perugia, sussurri e grida bergmaniani per squarciare il velo di una macabra intimità.

Fossero anche solo cinque o sei gli spettacoli capaci di frugare una volta tanto nel guardaroba delle emozioni, il carniere del festival di Sant'Anna Arresi sarebbe comunque pieno. Rallegramoci.

Marco Manca